



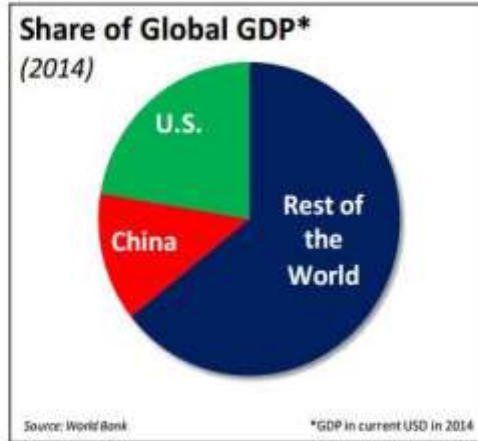
L'economia cinese e i pericoli di una nuova crisi mondiale.

di Antonella Crescenzi.

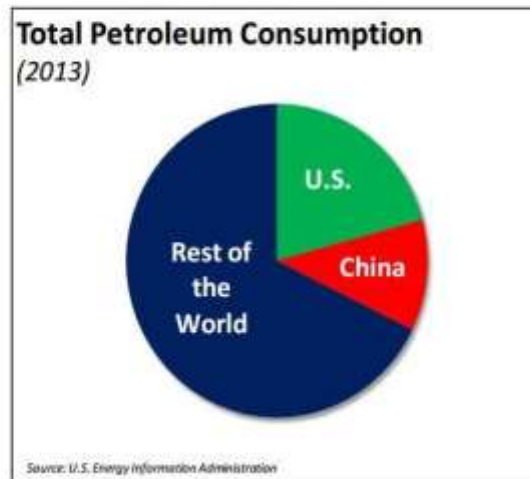
Ma che succede in Cina? Le ipotesi sono diverse e possono essere divise fondamentalmente in due schieramenti. C'è chi sostiene che tutto scaturisce dalla finanza cinese cresciuta a dismisura per l'offerta eccessiva di moneta e per l'ondata di speculazione finanziaria che ha coinvolto tutte le classi sociali. Da questo punto di vista il crollo borsistico registrato negli ultimi mesi è un durissimo colpo non solo per le classi medie ma anche per i lavoratori più umili. Alla radice della crisi finanziaria vi è tuttavia un sistema bancario spaccato in due: le banche di Stato che forniscono a debito il carburante ad aziende di stato inefficienti ma a liquidità illimitata (consentendo così alla finanza cinese di allargarsi in tutto il mondo) e le banche ombra che finanziano le piccole e medie imprese private costringendole ad acquistare spazzatura finanziaria. Una pratica che hanno appreso dalle banche occidentali... Ma questa interpretazione della crisi cinese è superficiale: le radici della crisi non sono unicamente nella finanza ma anche e soprattutto nell'economia reale (esattamente come è avvenuto nella crisi mondiale del 2008). Il Governo cinese voleva e vuole mutare modello economico. Da un modello fondato sull'esportazione a un modello fondato su un mix di esportazioni e di creazione del mercato interno per porre l'economia al sicuro dalle fluttuazioni del commercio mondiale. La creazione del mercato interno spingendo sui consumi va incontro tuttavia a molte difficoltà. La condizione per crearlo - quel mercato - è staccare i contadini dalle campagne e portarli nelle città. Ma questo tentativo fallisce perché non è spontaneo, ci sono decine di città programmate e costruite che sono vuote. I cambiamenti sociali non si diffondono per via repressiva ma sono il risultato di una lenta (o anche veloce) evoluzione della società. Allo stesso modo, non si è mai visto un paese entrare nei mercati finanziari arrestando chi gioca e specula in Borsa...cosa, appunto, che sta succedendo in Cina.

La crisi di Pechino quindi non deriva da una perturbazione transitoria, bensì rappresenta l'avvicinarsi della fine del modello cinese per come l'abbiamo conosciuto fino ad ora. Ma perché Pechino, da sola, può far tremare l'economia mondiale? Una strada immediata per rendersene conto è osservare queste quattro tabelle realizzate da FTN Financial e commentate dall'economista George Magnus a fine agosto.

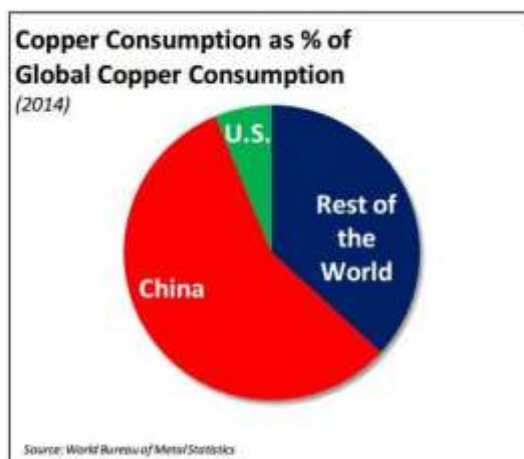
Il primo grafico mostra come la Cina detenga una fetta del Prodotto Interno Lordo globale paragonabile a quella degli Stati Uniti. Quanto al petrolio, la Cina da sola consuma l'11 per cento del totale mondiale. Infine, gli ultimi due grafici forniscono una fotografia del consumo della Cina di rame (57 per cento) e dell'importazione di ferro (un impressionante 2/3 dell'import globale).



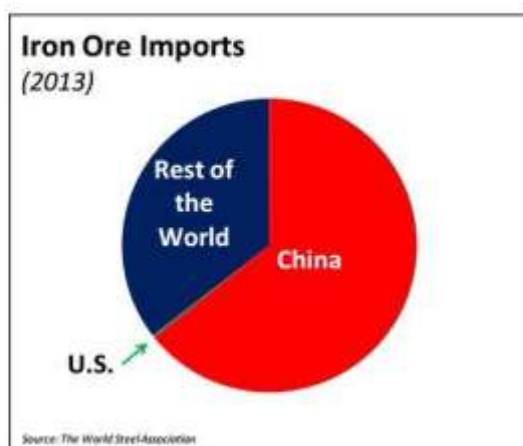
China uses 11% of the world's oil.



• Last year, China used 57% of the world's copper.



And in 2013, China imported a stunning two-thirds of the world's iron ore.



Nel suo editoriale Magnus spiega che le vicende di questo agosto – dal crollo delle borse asiatiche al disastro industriale di Tianjin – simboleggiano “l’epilogo in slow motion del modello politico ed economico cinese”. “Il Paese – scrive l’economista – sta ora attraversando una crisi di transizione senza pari dai tempi di Deng Xiaoping”, considerato il pioniere della riforma economica cinese e l’artefice del socialismo con caratteristiche cinesi. L’economia non può essere mantenuta su un percorso di espansione irrealistico basato su uno stimolo infinito. Si sta avvicinando un tempo in cui il tasso di crescita sarà permanentemente più basso. Sarà questo scenario a mettere alla prova la credibilità e la volontà riformatrice dei leader cinesi in modi che determineranno le prospettive del Paese per gli anni a venire.

In conclusione, la Cina, vista come il motore della crescita mondiale solo fino a pochi mesi fa, dall’inizio dell’estate sta diventando un problema e rischia di non fare più da traino, innescando crisi a catena nelle vicine economie asiatiche, alimentando fughe di capitali dai paesi emergenti e mettendo in forse perfino la crescita Usa, come dimostrano i dubbi della Fed, che adesso frena sul rialzo dei tassi a settembre, intimorita dalla frenata del made in China e dai suoi effetti collaterali. Al momento i governi europei non hanno dato risposte, tutti presi dal problema della Grecia. Forse, sarebbe il caso di preoccuparsene, invece, e di non lasciare, come al solito, tutte le iniziative nelle mani della Bce: la politica monetaria è importante ma da sola non può fare miracoli.

Settembre 2015.